

## STORIA DELLA PACE... **Capitolo 7**

*Esce con questo numero di "Posso parlare una cosa?" il settimo capitolo sulla Storia della pace. L'inserto può essere staccato per poi allegarlo a quelli che sono usciti e che usciranno nei prossimi numeri.*

# PER UNA STORIA DELLA NONVIOLENZA E DEI DIRITTI UMANI

Ma la storia è stata fatta solo da mascalzoni?

Ecco una storia alternativa per portare a scuola il punto di vista dell'educazione alla pace

a cura di Francesco Osquino

Tratto da: [www.peacelink.it](http://www.peacelink.it)

### EVO MODERNO - 1<sup>A</sup> PARTE

#### **MARCO POLO E**

#### **CRISTOFORO COLOMBO:**

#### **LA SCOPERTA E LA CONQUISTA**

La profonda differenza fra una spedizione pacifica ed una spedizione di conquista è evidente in due diverse spedizioni: quella di Marco Polo (XIII secolo) e di Cristoforo Colombo (XV secolo). Nel Milione - opera dettata da Marco Polo - emerge una volontà di raccontare un'esperienza umana che rappresenta un'occasione di scoperta e di arricchimento: due civiltà si incontrano e si accolgono l'un l'altra. Marco Polo convive pacificamente e riceve il benvenuto dalla civiltà cinese. Non approfitta delle immense

distanze per fare "scoop" e raccontare di mostri e di mostruosità, per deformare usi e costumi cinesi, per costruire pregiudizi. Con la "scoperta" di Colombo inizia invece contemporaneamente la "conquista" e lo spirito di rapina rende vana l'opera di coloro i quali - come Bartolomeo Las Casas - cercheranno di seguire l'idea di "incontro" e di "accoglienza", come era accaduto per Marco Polo due secoli prima.

#### **LA VIOLENZA BLOCCA**

#### **LA CIVILTÀ CINESE**

"I Ming si circondarono di una corte impreparata e corrotta e di una polizia politica che aveva il compito di spiare i funzionari e di riferire ogni loro azione direttamente all'imperatore. Con il passare del tempo, questo sistema blocco ogni



nuova iniziativa, abbasso' il livello delle classi dirigenti, creo' un clima di sospetto e di terrore che freno' ogni sviluppo economico. Tra il Quattrocento e il Cinquecento (...) la Cina bloccava quel grande progresso tecnico e scientifico che, ancora prima dell'Era cristiana, l'aveva sempre vista all'avanguardia rispetto alla civiltà greca, poi romana e infine medievale." (CG1 p.123)

## Conquista dell'America e colonialismo

### LA "SCOPERTA" DELL'AMERICA

"L'ammiraglio Colombo, quando scopri' l'isola di Hispaniola [Haiti], vi trovo' un milione di indiani e di indiane. Di tutti questi, e di quelli che sono venuti dopo, io credo che, nel presente anno 1535, non ne rimangano che 500, sia piccoli che grandi. Alcuni conquistatori fecero lavorare gli indiani in modo eccessivo, altri li nutrono in modo insufficiente. E per di piu' gli uomini di questo paese sono per natura cos odiosi, viziosi, sfaticati, melanconici, codardi, sudici, mentitori, incostanti! Molti di loro, per proprio piacere e passatempo, si fecero morire di veleno, per non lavorare affatto. Altri si impiccarono con le proprie mani. Altri ancora morirono di malattia. Per quanto mi riguarda, io ritengo che nostro Signore ha permesso che queste genti selvagge, rozze e bestiali fossero gettate via e estirpate

dalla superficie terrestre a causa dei loro enormi e abominevoli peccati." (CG1 p.198)

Fernando de Oviedo, uomo di corte al servizio della monarchia spagnola, così costruiva lo "stereotipo" del "diverso" da distruggere.

Opposta l'immagine degli indios fornitaci dal frate Bartolomeo de las Casas: "Tutta questa gente di ogni genere fu creata da Dio senza malvagità e senza doppiezza, obbedientissima ai suoi signori naturali e ai cristiani, ai quali prestano servizio; la gente più umile, più paziente, più pacifica e quieta che ci sia al mondo senza alterchi né tumulti, senza risse, lamentazioni, rancori, odi, progetti di vendetta. Sono nello stesso tempo la gente più delicata, fiacca, debole di costituzione, che meno può sopportare le fatiche e che più facilmente muore di qualunque malattia; non c'è da noi figlio di principe o signore nato nel lusso e nella vita delicata che sia più delicato di loro, per quanto tra di loro vi siano di quelli che sono della stirpe dei lavoratori. Sono anche gente poverissima, e che non possiede, né vuole possedere, beni temporali; e per questo non è superba, né ambiziosa, né cupida. Il loro cibo è tale che quello dei santi padri nel deserto non pare essere stato più ridotto né più spiacevole e povero (...) La loro intelligenza è limpida, sgombera e viva: sono molto capaci e docili ad ogni buona dottrina, adattissimi a ricevere la nostra fede cattolica, e ad

assumere costumi virtuosi; anzi, sono la gente piu' adatta a cio' che Dio creo' nel mondo (...) Tra queste pecore mansuete, dotate dal loro pastore e creatore delle qualita' suddette, entrarono improvvisamente gli spagnoli, e le affrontarono come lupi, tigri o leoni crudelissimi da molti giorni affamati (...) Basti pensare che nell'isola di Hispaniola [Haiti] trovammo circa tre milioni di anime, e oggi di indigeni non vi sono piu' di duecento persone. L'isola di Cuba, lunga quasi quanto da Valladolid a Roma, e' oggi quasi del tutto spopolata." (DG1 p.188)

Un umanista spagnolo del XVI secolo - Juan Gines de Sempuveda - giustifica le atrocita' degli spagnoli prendendo spunto dai sacrifici umani compiuti dagli indigeni e dalle violenze esistenti al loro interno: "Cosa potresti aspettarti da uomini abbandonati ad ogni genere di intemperanza e nefasta libidine, molti dei quali si nutrivano di carne umana? Non credere che prima della venuta dei cristiani vivessero in ozio, nello stato di pace dell'eta' di Saturno cantata dai poeti, che' al contrario si facevano la guerra in continuazione, con tanta rabbia da non considerarsi vittoriosi se non riuscivano a saziare con le carni dei loro nemici la loro fame portentosa..." (DG1 p.189)

Sembra di leggere la sicura oratoria di un moderno opinion maker sulle colonne dei nostri giornali. Un "opinion maker" mirante a creare idee chiare, a pulire le coscienze dai dubbi, a costruire stereotipi

e giustificazioni a supporto della legittima bonta' delle azioni di intervento militare. "Spesso sono dispersi a migliaia - aggiunge l'"umanista" spagnolo - e fuggono come donnette, sbaragliati da un numero cosi' esiguo di spagnoli che non arriva neppure al centinaio." Il tutto e' compiuto dagli spagnoli in nome della loro cultura, per "le doti di prudenza, ingegno, magnanimita', temperanza, umanita', religione" indubbiamente schiacciati rispetto ad indios "che non conoscono l'uso delle lettere, che non conservano alcun documento della loro storia (escluso qualche tenue ed oscuro ricordo di alcuni avvenimenti affidato a certe pitture), non hanno alcuna legge scritta, ma soltanto istituzioni e costumi barbari." (DG1 p.189)

Viene da domandarsi quale funzione abbiano avuto storicamente gli intellettuali rispetto alla guerra e alla violenza e se l'"interventismo" predominante dimostrato nei momenti storici cruciali sia stato frutto di un rispecchiamento di stati d'animo collettivi o una strutturale funzione storica "militare" che ha trasformato gli intellettuali in guerrieri dato che la loro cultura non metteva in dubbio il militarismo. Basti pensare all'incapacita' ancora ora di scrivere una storia che dia il giusto peso alla pace e alla nonviolenza.

Altri spunti di riflessione sul colonialismo si possono ritrovare sul libro "La scoperta dei selvaggi. Antropologia e colonialismo da Colombo a Diderot", a cura di G.Gliozzi, ed.Principato.



## LA VIOLENZA AZTECA FAVORISCE COLOMBO

All'inizio del XIII secolo dopo Cristo in Messico "gli Aztechi, chiamati già allora Mexica, instaurarono nella zona un vero e proprio regime di terrore. I loro inviati, accompagnati da scorte armate, percorrevano instancabilmente il paese per riscuotere tributi e punivano spietatamente ogni infrazione. La loro stessa religione, che permeava l'intera vita civile e militare, era una religione pessimista e crudele. Il loro dio principale esigeva sacrifici umani e le vittime facevano parte del tributo offerto dai sudditi. Nel XIII e XIV secolo si calcola che venissero sacrificate circa 10.000 persone all'anno, una cifra che salì fino a 50.000 nell'epoca dei viaggi di Colombo." (CG1 p.121)

### **Machiavelli: fini buoni con mezzi cattivi**

#### **L'"EFFICACIA" DI MACHIAVELLI**

Machiavelli loda il principe che sa "vivere con integrità e non con astuzia", mantenendo fede alla parola data e senza ricorrere all'inganno. "Non di manco si vede per esperienza, nei nostri tempi", scrive, andare avanti i principi astuti e in malafede che alla fine hanno "superato quelli che si sono fondati sulla lealtà".

Nel corso della storia la violenza è stata

preferita alla nonviolenza in base ad un semplice concetto: la storia si costruisce con strumenti efficaci e non solo con strumenti etici. Possibilmente con strumenti efficaci ed etici. Se svantaggiosi, questi ultimi vanno sostituiti con strumenti non etici ma efficaci, ovviamente per conseguire fini etici. Si è giunti a sancire anche il principio che si possono raggiungere fini etici con mezzi non etici, fini leciti con mezzi illeciti.

Il recupero di Machiavelli da parte del marxismo si è basato su questa filosofia che si basa sul "principio di realtà". Nella storia è prevalso quel principio di economia per il quale un problema irrisolvibile non è un problema; ritenendo impossibile cambiare la storia con la nonviolenza, moltissimi storici hanno ignorato il problema, non se lo sono neppure posto in termini di ricerca. La matrice di questo modo di pensare è in Machiavelli. Sharp, ricercatore nonviolento e scrittore di vari libri, è stato definito "il Machiavelli della nonviolenza" in quanto, come Machiavelli, ha studiato l'efficacia dei metodi di azione nella storia; ma ha posto la sua ricerca al servizio della conoscenza di ciò che è stato occultato nella storia in quanto scritta dai vincitori e dai violenti.

**L'ottava parte nel prossimo numero del giornalino.**